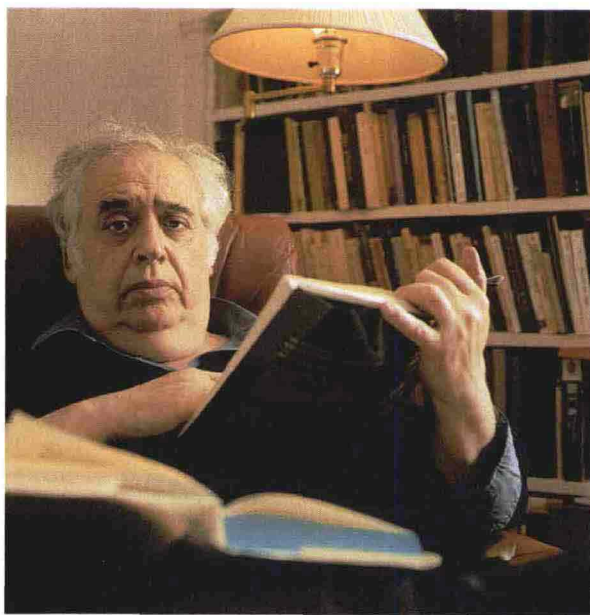


LA BIBLIOTECA di Enzo Golino

IL CANONE DI BLOOM

Ogni libro che scrive è un dettaglio di quel Giudizio Universale della letteratura in cui consiste l'intera sua opera. Disseminata anche di affermazioni feroci su narratori e poeti non graditi, frequenta soprattutto i geni più sublimi. A volte senza che l'autore, Harold Bloom (New York 1930), spieghi fino in fondo perché lo siano. Critico e studioso, docente in prestigiose università americane, ha elaborato negli anni scorsi un discusso «canone occidentale» di gerarchie e valori estetici.

Prima ancora, dal 1973 nella sua folta e tradottissima bibliografia spicca l'analisi di un tema per lui centrale: «l'angoscia dell'influenza» che assilla gli scrittori nei confronti di chi li ha preceduti. Cercando di fugare questo blocco emotivo, in «L'arte di leggere la poesia» (Rizzoli, traduzione di Roberta Zuppet, apparati utili,



pp. 110, e 10,50) Bloom rassicura i poeti a lavoro: non è vero che resta poco da fare purché siano in grado «di elaborare la propria voce individuale». E ne commenta nove di altissimo livello, da Shakespeare a Wallace Stevens. Per il lettore sarà una sorpresa che il libretto non sia il tipico manuale di rigida pedagogia normativa ma un



PESSOA DIGITALE

La casa-museo Fernando Pessoa, a Lisbona ha messo online la biblioteca personale dello scrittore. Una équipe di ricercatori (coordinata, fra gli altri, dall'italiano Antonio Cardillo), due anni di lavoro e un programma ad hoc hanno reso possibile digitalizzare oltre 1.140 titoli. Si possono sfogliare e scaricare in jpeg o pdf i libri che lui sfogliò e annotò: dai saggi cristologici di J. M. Robertson (l'autore più presente) al «Rubaiyat» di Omar Khayyam (il più sottolineato). M.S.

trattatello che intreccia passione e tecnica. Mentre il consueto esibizionismo intellettuale del guru si stempera in un'affabile maestria divulgativa analizzando linguaggio figurato, ruolo dell'allusione, inevitabilità di concepimento, stranezza della grande poesia (e non solo); nel confessare il proprio vissuto: recita «Ulisse», monologo di Alfred Tennyson, quando deve combattere «contro la depressione, le avversità o l'inesorabile vecchiaia»; in un atto di fede nella missione della poesia: «Aiutarci a diventare liberi artefici di noi stessi».

IL SAGGIO

Disfatta a Palermo

DI MARCO BLPOLITI

Sciaccia sosteneva che la linea della palma sale verso il Nord di qualche metro ogni anno, così che la mafia estende il suo potere

all'intera penisola: tutta l'Italia sarebbe stata ben presto simile alla Sicilia. Cinquant'anni dopo Giorgio Vasta, giovane scrittore,

ridiscende al Sud, a Palermo, nella sua città natale, per constatare quanto essa sia l'Italia tutta intera, come non vi è più alcuna differenza tra il capoluogo della Trinacria e il resto del Bel Paese («Spaesamento», Laterza, pp. 117, € 9,50). Vi trova le palme colpite da un parassita che le trapano e le distrugge, il caldo che lo estenua nell'appartamento vuoto dei genitori, il paesaggio conosciuto tutto disfatto, intimamente, anzi, ontologicamente, irredimibile. «Spaesamento» è costituito da una lunga frase, martellante e ossessiva, scandita in tre capitoli progressivi e un epilogo che si stringe come un cappio intorno alla voce narrante. Libro alla Bernhard, fobico e reiterato, alla Moresco, medusato dal disfaccimento della materia, l'opera seconda di Vasta ne



conferma il talento narrativo e il bisogno di martellare la lingua italiana con modi, tempi e forme proprie di un fabbro. Le

prime due parti sono straordinarie per la loro visionarietà applicata al quotidiano. Sotto la lente d'ingrandimento della sua prosa la vita quotidiana, i gesti minimi e minuti, si dilatano e si sfuocano, sino a produrre quel senso di smarrimento che tormenta ed esalta la voce narrante. Ma quando il disfaccimento della sua città si trasforma in discorso sull'attualità - il topos «Berlusconi» - l'ossessione dell'autore si sfibra in un moralismo non all'altezza della sua prosa e del suo ritmo.



Mercato in Sicilia. Sopra: da sinistra: Harold Bloom; ritratto di Pessoa al Museo di arte moderna di Lisbona